

Vecchi e invalidi senza estate

Il servizio domiciliare per disabili e pensionati inaugurato dieci anni fa resta ancora in fase sperimentale. Solo 3700 gli utenti in tutto il territorio cittadino. «Una politica occasionale, senza nessun progetto»



Anziani in città. L'estate per molti di loro è solo un problema in più. L'assistenza domiciliare riesce ad aiutare solo 3700 tra pensionati e handicappati. Ma il telefono amico riceve ogni giorno decine di richieste di aiuto.

Assistenza un lusso per pochi

■ Su una popolazione di circa 400.000 anziani, soltanto 2.600 (0,6%) godono a Roma del servizio di assistenza domiciliare, istituito dieci anni fa, e su 60.000 handicappati censiti, di cui 25.000 gravi, appena 1.100 (2%) sono assistiti sempre dallo stesso servizio, entrato in funzione nel 1985. Alla luce dei fatti, quindi, il settore dei servizi sociali appare nella capitale come qualcosa di sommerso, che non subisce i bisogni e le emergenze che una città così grande crea. Prima grande lacuna è l'informazione. Gli utenti di solito arrivano a contattare le strutture esistenti o per sentito dire, o per conoscenza, oppure per aver letto qualche raro manifesto, nonostante l'espansione pluriennale del servizio. Insomma, i due settori cardine dell'assistenza sociale romana, i servizi domiciliari per anziani e per disabili, non hanno ancora superato la fase sperimentale.

Dal punto di vista dell'utente, l'iter burocratico da seguire per accedere al servizio sembra semplice. Un pensionato che voglia ottenere l'assistenza domiciliare deve possedere due requisiti fondamentali: la parziale autosufficienza sanitaria, dichiarata dal medico curante, e un reddito non superiore al milione, o a 1.200.000 lire mensili se vive con un altro anziano. Alla domanda di assistenza fatta alla propria circoscrizione deve allegare il cedolino della pensione, il numero di codice fiscale, il certificato medico, il modello

740 e l'atto di proprietà della casa in cui vive, che non costituisce reddito, oppure le ricevute del pagamento dell'affitto. Una volta inoltrata la domanda, le circoscrizioni, di concerto con le associazioni e cooperative di servizio convenzionate con il comune, effettuano una visita domiciliare, valutano i bisogni dell'utente ed elaborano un piano di intervento che stabilisce gli obiettivi da raggiungere, le prestazioni da erogare, la quantificazione del tempo settimanale da assegnare ad ognuno e le modalità di verifica periodica da parte del Comune. Di solito le prestazioni offerte dalle associazioni e cooperative, a cui aspetta la parte operativa, consistono nell'aiuto domestico, la pulizia e, all'occorrenza, in interventi specifici di assistenti sociali, psicologi o infermieri. Ogni circoscrizione ha un tetto massimo di assistiti che va dalle 110 alle 143 persone limite che è rimasto lo stesso da dieci anni a questa parte. Chi non ottiene il servizio, perché magari supera appena 10.000 lire il reddito previsto va ad ingrossare le già affollatissime graduatorie.

Per i portatori di handicap avere l'assistenza domiciliare è, a parole, più facile. Basta, infatti, il certificato di invalidità civile o una domanda alla Usl che, insieme all'VIII ripartizione, cioè l'Assessorato ai servizi sociali, elabora un programma messo in opera sempre dalle associazioni e cooperative di servizio. Esiste un limite massimo di quattro ore di intervento

giornaliero per utente. A soffrire dell'arretratezza e negligenza della politica sociale locale non sono soltanto gli utenti. Anche le cooperative, costrette a soggiacere a un regime ormai decennale di proroga delle convenzioni, che durano in media sei mesi, ma che negli ultimi tempi sono arrivate anche a tre, non riescono ad organizzare piani d'intervento efficaci e ad andare oltre la semplice assistenza. Anzi, la loro attività sembra più ostacolata che incentivata dall'assessorato attuale. Qualche esempio. La cooperativa «Arca di Noè» gestisce da due anni i punti verdi, cioè i soggiorni di vacanza diurni per anziani presso ville e parchi cittadini. Se fino all'89 il loro servizio copriva tutto l'arco della giornata (9:00-17:30), quest'anno è stato ridotto a 5 ore (9:00-14:00). Rimane un vuoto di tre ore (14:00-17:00), mentre il comune da ad associazioni non ben identificate la gestione di altre due ore e mezza (17:00-19:30) per attività socio-culturali. Se, poi, per la prima parte della giornata l'Assessorato stabilisce la cifra di pagamento del servizio alla cooperativa, cioè 23.000 lire giornaliere per utente e 18.000 se questo è già in assistenza domiciliare, non c'è alcun accento di compenso per le attività pomeridiane. Insomma, vaghezza sugli orari, sui contenuti, sugli operatori che dovranno gestire il servizio e anche sui costi. Un'altra denuncia viene da Stefano Vicini,

Solo 3700 utenti per un servizio inaugurato dieci anni fa. L'assistenza domiciliare non riesce a crescere nonostante i bisogni, ancora più pressanti quando la città si svuota ed anziani e handicappati si ritrovano ancora più soli. Disinformazione e limiti di reddito restringono forzatamente le richieste. Convenzioni a scadenza trimestrale, discontinuità e mancanza di un piano d'intervento generale, i limiti lamentati dalle cooperative che lavorano nel settore. I progetti nel cassetto: assistenza ai minori, comunità per handicappati e telesoccorso. «Ma manca l'impegno degli enti locali».

presidente della «Cotrad» cooperativa che si occupa dei disabili e che, insieme ad altre quattro «Cecilia», «Meta», «San Saturnino» e «Servizio psicosociosanitario» offre anche il pronto intervento sociale, nato nel agosto '88. «Questo servizio è andato avanti per un anno senza convenzioni, soltanto con una lettera di affidamento - sostiene Vicini -. Lo abbiamo fatto a nostro rischio e pericolo. Quest'anno la convenzione dal 1° gennaio al 1° luglio è stata firmata ad aprile, e il Comune non ha fatto ancora nessuna proroga. I ritardi sulle firme delle convenzioni ci sono sempre stati. Prima, almeno, ci mandavano una lettera di scuse. Oggi neanche quella». Partito due anni fa come servizio estivo per gli anziani che rimanevano soli in città, il pronto intervento è aperto oggi a tutte le fasce di utenza e si rivolge ai casi di emergenza da risolvere in breve tempo, cioè con un intervento di massimo un mese. L'Assessorato riceve le chiamate al numero telefonico 736972, le filtra e poi le smista alle cinque cooperative. Queste mettono a disposizione un'auto e tre operatori specializzati «psicologo, assistente sociale, educatore di comunità» dalle 8:30 alle 19:00 e ricevono 550.000 lire al giorno dal Comune. Per la notte il servizio è affidato alla Caritas. Stefano Vicini è critico anche sul modo in cui è organizzata l'assistenza agli handicappati: se per gli anziani, infatti, la convenzione prevede un finanziamento di 65 milioni al mese per circa 120 utenti, per i por-

tatori di handicap c'è una sovvenzione di 64.000 lire ogni quattro ore di prestazione. Se qualcuno non lo vuole più il servizio viene sospeso e non sostituito, e questo senza preavviso alle cooperative, che non hanno il diritto di sapere quante prestazioni faranno ogni mese. Il sistema, quindi, rende impossibile una vera programmazione del lavoro e difficoltosa l'assunzione dei dipendenti. Questi, gli assistenti domiciliari, sottoposti a turni di lavoro faticosi che a volte non si fermano neanche a Natale, arrivano a guadagnare 1.100.000 lire al mese. Molti lavorano da anni con contratti di collaborazione esterna, senza contributi e senza garanzie. Ma per i presidenti delle cooperative è naturale che accada queste cose in una situazione di ricatto continuo da parte dell'Assessorato. Altra latitanza del Comune: da maggio, quando è stato aumentato il bilancio per i servizi sociali da 100 a 125 miliardi, fono ad oggi ancora non si sa cosa si voglia fare dei 25 miliardi in più. Quattro dovrebbero essere destinati all'handicap, altri ad allargare l'utenza, ma non si sa nulla di preciso. E ancora meno si sa di un altro servizio, l'assistenza domiciliare ai minori, partito in forma sperimentale nel settembre scorso con una delibera istitutiva del Commissario Barba. La convenzione non è mai stata fatta, anche se il servizio prosegue grazie alla volontà di sette cooperative che operano in altrettante circoscrizioni, che sono:

la II (coop. San Saturnino), la VII (Nuove Risposte), la IX (Meta), la X (Cecilia), la XII (Conforto), la XV (Magliana solidale) e la XVII (Servizio psicosociosanitario). L'intervento prevede l'assistenza di tre ore pomeridiane per i minori che abbiano difficoltà familiari, come tossicodipendenza o alcolismo dei genitori. Anche qui l'atteggiamento dell'Assessorato è elusivo e sfuggente. Le cooperative anticipano il servizio senza alcuna garanzia di essere rimborsate. «Se prima le cose andavano male, oggi vanno peggio», continua Stefano Vicini. L'Assessorato rifiuta il confronto, non ci vuole incontrare e non firma nulla. Insomma: cercasi Assessorato disperatamente, per fare andare avanti un servizio che, dopo anni di esperienza avrebbe dovuto evolversi ed elaborare forme alternative e di superamento della semplice assistenza domiciliare. Le cooperative hanno varie proposte, per esempio allargare l'assistenza anche agli anziani che superano il limite del reddito, magari con l'introduzione di ticket; costituire comunità alloggio per handicappati; e infine la creazione del telesoccorso, progetto che passerà alla fase operativa in autunno e sarà gestito dalla società Tena Domicare Lazio insieme alle cooperative Cecilia, Meta, Nuove proposte e Presenza sociale. Tutto questo sempre sotto la spada di Damocle di convenzioni che possono non essere rinviate. E l'Assessorato cosa propone?

«Convenzioni più sicure con il Comune» Le coop chiedono programmi

■ C'è una grande difficoltà ad affrontare il progetto sociale come progetto complessivo. Salvatore Fiorinza, presidente del settore dei servizi della Lega cooperative, non ha dubbi sulle ragioni della crescita stentata del servizio di assistenza domiciliare: l'assenza di progettualità. «Continua ad esistere un conflitto di competenze tra la funzione del servizio sociale e l'ambito sanitario. La normativa vigente prevede ancora una distinzione tra i due settori. Un tentativo di discorso socio-sanitario si configura nella legge regionale del 2 dicembre 1989 n.80, in cui si prevede la costituzione da parte delle Usl di équipes di intervento socio-sanitario, sotto la direzione di uffici speciali. Nella pratica questo è di difficile attuazione, soprattutto per la carenza di figure sanitarie, come gli infermieri».

Sono soltanto difficoltà oggettive ad ostacolare un vero discorso di politica sociale?

No, anche di mentalità politica. La questione sociale non ha un progetto compiuto, non è vista come un settore cardine dell'attività dello stato e delle sue dimenzioni. L'intervento continua a porsi in termini di emergenza, come ad esempio è avvenuto a Roma con il re-

cente caso degli immigrati extracomunitari, in cui è stata chiamata in causa la protezione civile. In questa città, poi, stiamo addirittura assistendo a un tentativo di smantellare quello che già esiste.

Come si colloca l'esperienza delle cooperative in questo discorso?

Le cooperative, pur avendo un'esperienza ormai decennale, hanno ancora un rapporto sperimentale con l'Amministrazione. Questa situazione di precarietà crea vari problemi. Prima di tutto per gli operatori, che si sono fatti un'esperienza e hanno operato un scelta occupazionale in questo senso, e quindi rischiano di essere esclusi da altre attività produttive. Poi per la crescita professionale, che è limitata da interventi sempre a brevissimo termine.

Le vostre proposte?

Primo: il Comune e la Regione devono assumersi il ruolo della programmazione. Oggi non vi è un progetto né sulle scelte prioritarie da fare, né sull'utilizzazione delle risorse. Secondo: che le convenzioni siano rinnovate tutte fino al 31 dicembre e che per l'anno prossimo si vari un nuovo regime di affidamento, con convenzioni almeno triennali. E

qui si passa al terzo punto: costituzione di una commissione che valuti, sulla base di una nuova proposta, la progettualità e le potenzialità delle cooperative, che allo stato attuale sono messe in discussione ogni sei mesi. Siamo pronti a confrontarci sui progetti, cosa che l'Assessore Azzaro si rifiuta di fare.

Cosa risponde agli assistenti domiciliari che hanno denunciato un trattamento ingiusto da parte dei loro datori di lavoro?

Sicuramente il clima di precarietà in cui operano le cooperative è andato a pesare sulle spalle di chi ci lavora, ed è vero che ci sono alcune cooperative che operano in modo scorretto. Per evitare questo abbiamo proposto la messa a punto e l'applicazione di un contratto collettivo di lavoro. Difendiamo gli interessi dei soci delle cooperative, quindi degli operatori. È inconcepibile che la loro comparsa siano diventate le nostre cooperative. Questo fatto è stato anche usato strumentalmente dall'assessorato Azzaro per distruggere quel poco che c'è. Deve essere chiaro che la controparte in questo caso è l'ente pubblico, che ha il dovere di programmare e regolarizzare il settore. **C.B.D.G.**



Meno nonni abbandonati Ma squilla il telefono amico

■ Sono in diminuzione i fenomeni di abbandono degli anziani negli ospedali in vista dell'estate. In un veloce sondaggio dell'agenzia di stampa Ansa tra i responsabili sanitari dei maggiori ospedali romani, emerge il dato della notevole diminuzione del «parcheggio» estivo di genitori e nonni in età avanzata da parte dei parenti in partenza per i luoghi di villeggiatura. Anche se il fenomeno più odioso è in via di estinzione, comunque molte

sono le chiamate al telefono «amico» istituito dal Campidoglio. Ogni giorno, mediamente, arrivano al pronto intervento sociale una ventina di telefonate, di cui almeno 10 di anziani in difficoltà. I problemi maggiori riguardano gli anziani non autosufficienti, per i quali poche sono le formule di assistenza. A partire da Ferragosto, comunque, verrà inaugurata l'«Estate d'argento», un'iniziativa sperimentale promossa dall'assessorato ai servizi sociali. L'iniziativa prevede alcune «ore d'aria» per gli anziani di dieci zone di Roma, che saranno assistiti durante la giornata, per qualche ora, e accompagnati nelle ville della capitale. Ad usufruirne saranno gli anziani che ne abbiano già fatto esplicita richiesta o che sono stati segnalati all'assessorato Azzaro dalle parrocchie di appartenenza o dalle diverse associazioni assistenziali.

Poche lire e lavoro precario La protesta degli operatori

■ Si sono organizzati, hanno fatto assemblee e sit-in di protesta per denunciare la completa precarietà in cui sono costretti a lavorare. Si tratta degli assistenti domiciliari in lotta, gruppo nato spontaneamente e che vanta una quarantina di aderenti. Da un questionario che hanno distribuito a 100 loro colleghi (in totale gli operatori a Roma sono circa 2000) risulta che la metà dei lavoratori intervistati non sono soci delle cooperative. Soltanto il 32% tra soci e non, riceve una busta paga regolare, il restante 68% viene retribuito a ritenuta d'acconto (58%), a partita Iva (6%) o con contratti trimestrali o di formazione. L'82% dei lavoratori intervistati, tra l'altro, lavora da più di un anno in maniera continuativa. Se andiamo poi a quantificare la retribuzione, emerge sempre dallo stesso campionario un divario di circa 11000 lire tra cooperativa e cooperativa per la stessa prestazione, con una punta minima di 46mila lire per quattro ore di servizio, e una minima di 35mila. Tra le altre denunce, anche il fatto che spesso gli assistenti domiciliari non sono informati correttamente sulle condizioni di salute dei loro assistiti, oppure che in alcune cooperative sono costretti a firmare una lettera di dimissioni in contemporanea con quella di assunzione, non mancano, poi, anche i casi di subappalto del servizio e di licenziamenti senza giusta causa, ultima battaglia: la gratuità dei corsi di formazione professionale, finanziati dalla Regione e spesso pagati anche dagli assistenti, su questo ultimo punto gli operatori in lotta hanno presentato un esposto alla Procura della repubblica, grazie al quale tutti coloro che hanno versato dei soldi per i corsi possono farsi rimborsare la somma presentando la ricevuta del versamento.

Handicappati e anziani L'aiuto in casa corre sul filo

■ Cooperative di assistenza domiciliare agli handicappati:

Centro nuovo apprendimento, via Acherusio 2, tel: 8395919. Eureka I, via Stefano Vaj 7, tel: 6290219. Obiettivo uomo, viale Antico Gallo 3, tel: 2410604. Pulcinella, via della Paglia 14c, tel: 5817575. Prassi e ricerca, via C. Sisenna 14c, tel: 4041642. Il brutto anatroccolo, via F. Sacchetti 10, tel: 8185200. Obiettivo 2000, via Falena 40b, tel: 7573019. Roma 81, via Eurialo 65, tel: 7945588. H anno zero, via L. Magrini 9, tel: 5570984. Futura, via M. Fasan 36, tel: 5694304. Cotrad, via Merulana 117, tel: 7313204. Avass, via di Grottarossa 190, tel: 3668836. Servizio psicosociale, via Boezio 13a, tel: 6892397.

Cooperative di assistenza domiciliare agli anziani:

Eureka II, tel: 7005722. San Saturnino, tel: 858696. Fai, tel: 6509262. Progetto salute, tel: 8182826. Abcosos, tel: 4129815. Meta, tel: 5663371. La sponda, tel: 5744107. Futura, tel: 5622329. Assistenza e territorio, tel: 5621925. Magliana solidale, tel: 5270635. Nuova socialità, tel: 6883355.

Cooperative di assistenza domiciliare agli handicappati e anziani:

S. Onofrio, via C. Passaglia 14, tel: 352842. Iskra, via delle Avocette 16, tel: 262515. Arca di Noè, via G. Pitacco 18, tel: 273633. Cecilia, via A. Labeone 50, tel: 7660343. Nuove risposte, piazza delle Iris 12, tel: 2877100. Famiglie italiane, via Adolfo Ravà 50, tel: 5401834. Cospeva, viale dei Romanisti 26, tel: 2679009. Presenza sociale, via Tempio della Fortuna 27, tel: 6451697. Conforto, via Laurentina 631, tel: 5924238.